

IAI8710

IL MOVIMENTO PER LA PACE ITALIANO FRA AUTOCRITICA E NUOVI OBIETTIVI

di Roberto Zadra

(1) Introduzione

Lo stazionamento di nuove armi nucleari sul suolo siciliano ha portato a dei cambiamenti notevoli sia verso l'esterno che all'interno del paese, alterando non solo situazioni strategico-militari preesistenti, ma ostacolando anche una ulteriore evoluzione quantitativa dei nuovi movimenti per la pace, nati e cresciuti dopo l'inizio degli anni ottanta. L'arrivo dei missili sembra inoltre avere ulteriormente polarizzato due diverse correnti dell'attuale discussione politico-pacifista italiana: da un lato - soprattutto da parte dei mezzi pubblici di informazione - si tende a parlare di una scomparsa del movimento per la pace, avvenuta perchè quest'ultimo non è riuscito ad impedire l'applicazione della doppia decisione NATO sul territorio italiano. Dall'altro lato invece - soprattutto da parte di attivisti pacifisti impegnati - viene messo in rilievo che il movimento non è per nulla scomparso dalla scena politica e che una miriade di piccole e grosse iniziative in varie parti dell'Italia dimostra la sua attuale vivacità.

In realtà entrambe le posizioni, anche se contrastanti, si basano su concetti assai superficiali, di carattere unodimensionale e monocausale, trascurando in questo modo differenziazioni necessarie. Infatti, mentre la prima posizione ('il movimento è ormai scomparso') tende ad accettare solo gli aspetti quantitativi delle mobilitazioni degli ultimi anni, parlando di 'movimento' solo in occasione di grandi manifestazioni di massa e trascurando in questo modo i contenuti delle varie proteste, la seconda posizione ('il movimento è tuttora esistente') tende a sopravvalutare il lato qualitativo della questione, ignorando il fatto che l'arrivo dei primi missili ha sicuramente scosso notevolmente la parte della popolazione impegnata su questioni della pace.

Negli ultimi tempi comunque anche in Italia sembra si sia potuta avviare una discussione più fruttuosa, andando oltre dichiarazioni semplicistiche. I vari convegni organizzati soprattutto nel 1985 e nel 1986 hanno impegnato vaste parti del movimento, facilitando una discussione più approfondita ed in cerca di nuove vie da intraprendere: per questo oggi sembra esserci più chiarezza sul fatto che le varie pretese e speranze connesse a Comiso non abbiano potuto essere realizzate nella pratica politica. Dopo la fase naiv-ottimista dell'inizio degli anni ottanta è subentrato ora un periodo di generale disincanto e disinganno: l'inizio dello stazionamento nel marzo del 1984 può così essere considerato come una cesura importante, e il movimento per la pace italiano ora necessariamente si trova collocato in una nuova fase, cosiddetta del 'Dopo-Comiso', nella quale sta cercando ed elaborando nuove alleanze, strategie e prospettive.

Al congresso della rivista 'Testimonianze', svoltosi a Firenze nel novembre del 1985 ed impegnato a fare un bilancio autocritico e ad elaborare nuove possibili vie d'azione per il movimento per la pace italiano, è stato più volte ripetuto da vari rappresentanti e simpatizzanti di quest'ultimo che molti errori sono stati fatti e che nuove direzioni e nuovi contenuti politici devono essere sviluppati: "(...) è vero che abbiamo peccato di ingenuità, pensando che sarebbero state sufficienti alcune rigorose spallate per invertire una corsa al riarmo in atto ormai da un quarantennio" e che "l'immaturità del movimento per la pace consisteva nel fatto che tutta la sua attenzione politica era proiettata nei confronti di un obiettivo esterno (impedire l'installazione dei missili a Comiso), senza rendersi conto che un movimento politico che non voglia esaurirsi in una fiammata, non può unicamente fondarsi su obiettivi di questo tipo" (Pietro Barrera e Tommaso Franci in: Testimonianze 282-284/1986: 304,245).

## (2) Modificazioni interne

Prima di entrare nello specifico dell'argomento trattato, un maggiore chiarimento nell'uso dell'espressione 'movimento per la pace' sembra essere indispensabile. Parole di carattere troppo generale ed astratto portano, se usate spesso e ponderate poco, a modelli di spiegazione anch'essi troppo generali ed astratti, spianando differenziazioni e trascurando singole specificazioni necessarie. Infatti "le forme contemporanee di azione collettiva sono sempre meno riconducibili a un unico soggetto sociale che trova le ragioni del proprio agire nella condizione (di classe, di sesso, di età, di razza ecc.) che lo definisce socialmente. (...) Impossibile quindi parlare in termini univoci di 'movimento per la pace' alludendo a un nuovo personaggio che si affaccia sulla scena del conflitto sociale" (Lodi 1984: 69).

La varietà delle forze politico-culturali raccolte nel 'movimento per la pace' si nota sia a livello locale e regionale che a livello nazionale: vicino ad aderenti di diversi partiti (soprattutto quelli di opposizione dell'area di sinistra) e di organizzazioni sindacali ed ecclesiastiche sono presenti anche molti gruppi ancora meno istituzionalizzati, provenienti nella maggior parte dei casi dalle generazioni post-sessantottine (il movimento delle donne, degli studenti, degli ecologisti ecc.). In questo conglomerato di componenti del tutto eterogenei probabilmente vi è una delle ragioni principali di un tipo di coordinamento nazionale dei singoli comitati per la pace, sino ad oggi mal funzionante.

La insistente resistenza contro ogni tentativo di ulteriore strutturazione organizzativa sembra essere stata nel frattempo, almeno in parte, superata: "Tante forze e tanta disponibilità all'impegno (...) oggi rischiano di disperdersi o di segmentarsi in assenza di un richiamo formidabile e unificante qual'è stata la battaglia precedente all'installazione dei primi Cruise a Comiso. Oggi insomma non basta più un appello ogni tanto per ritrovarci tutti insieme: occorre invece discutere, costruire una nuova piattaforma politica unitaria, pensare nuovi modi per confrontarsi e cooperare che valorizzino le specificità di ciascuno e le raccolgano per un impegno comune" (Pace in Movimento 1/1985: 7). Nonostante ciò, questo nuovo tipo di discussione all'interno del movimento sembra essere tuttora agli inizi, ed è ancora del tutto incerto, se e fino a che punto gli sarà possibile concretizzare il problema delle nuove forme organizzative.

La composizione del tutto eterogenea ed i diversi concetti e programmi di 'pace' portati avanti dai singoli gruppi del movimento italiano hanno portato, fra il 1981 ed il 1985, ad alcune notevoli tensioni interne: infatti i vari gruppi attivi nelle mobilitazioni per la pace degli ultimi anni non hanno sino ad oggi potuto raggiungere un accordo unitario su alcuni aspetti centrali della discussione politico-pacifista sviluppatasi dall'anno della doppia decisione NATO in poi. Le varie tensioni ideologiche e/o programmatiche si sono focalizzate soprattutto su alcune questioni ritenute importanti, quali ad esempio sul disarmo unilaterale, sull'uscita unilaterale dell'Italia dalla NATO, sulla riduzione delle spese militari in generale e sull'esportazione di prodotti bellici italiani in paesi del terzo mondo. I frequenti ed intensi conflitti del coordinamento nazionale dei movimenti per la pace soprattutto con il Partito Radicale e con alcuni gruppi cristiani possono essere citati come esempi in questo senso; anche l'espulsione del gruppo prosovietico attorno al generale Nino Pasti dal comitato di coordinamento, nel gennaio del 1983, dimostra ciò.

Questo tipo di conflitti interni è stato spesso oggetto di analisi e di commenti critici da parte dei mezzi pubblici di informazione ed ha in questo modo sicuramente ostacolato una ulteriore crescita delle mobilitazioni per la pace; d'altra parte però questo continuo e ripetuto confronto fra le varie correnti ideologiche ha potuto ampliare ed intensificare una maggiore discussione in senso qualitativo, facilitando ricerche collettive su nuovi contenuti comuni ed andando oltre resistenze ridotte all'impedimento dell'installazione di nuovi sistemi d'arma nucleari in Sicilia. Le ultime attività del 1985 e del primo '86 - soprattutto la quarta marcia per la pace da Perugia ad Assisi, svoltasi nell'ottobre scorso e rivolta contro l'esportazione di armamenti convenzionali e contro le spese militari in generale, sono testimoni della metamorfosi qualitativa in atto nel movimento, fissando nuovi accenti politico-pacifisti.

### (3) Cambiamenti nel settore sociale-istituzionale

Manifestazioni di massa ed altre forme di protesta collettive non hanno portato ad un immediato cambio dell'orientamento politico nelle elites del processo decisionale estero e di difesa. I partiti dell'attuale coalizione di governo (democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali e socialisti), portatori della maggioranza in Camera e Senato già dal 1979, sin da allora hanno sempre accettato la politica di 'doppia decisione' della NATO (ammodernamento e negoziato), approvando varie risoluzioni favorevoli agli euromissili contro una minoranza parlamentare contraria (comunisti, indipendenti di sinistra, demoproletari e radicali). Nel dicembre del 1983 - poco prima dell'inizio dello stazionamento in Sicilia, previsto per la primavera del '84 - il Presidente del Consiglio Craxi, pur sottolineando la propria disponibilità al negoziato, ritenne di dover proseguire sulla linea intrapresa quattro anni prima: "(...) Da allora (sono passati - R.Z.) quattro anni ed il problema (della doppia decisione NATO - R.Z.) non ha trovato, o non ha trovato ancora, una soluzione negoziata e concordata. (...) Riteniamo che in ogni caso il negoziato debba continuare sino a giungere ad un soddisfacente accordo, tenuto conto del fatto che, dal momento dell'eventuale avvio del programma di installazione e la data prevista per il completamento di tale programma, intercorre comunque un arco di tempo pluriennale" (discorso di

Bettino Craxi alla Camera dei deputati, 16 novembre 1983, in: Relazioni Internazionali 47/1983: 1599). Sino ad oggi comunque l'indirizzo proatlantico della politica dell'Italia è rimasto invariato, e le mobilitazioni degli ultimi anni sembrano non aver destato più che nervosismo sporadico all'interno dei partiti della coalizione di governo.

Anche negli ambienti militari non ci si preoccupa troppo del ruolo e delle possibilità del movimento per la pace italiano; il tono relativamente disteso di una ricerca effettuata dallo Stato Maggiore della Difesa sembra dimostrare ciò: dopo aver constatato che il grado di coinvolgimento italiano "non ha raggiunto un livello particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con l'analogo fenomeno presente in alcuni paesi dell'Europa Occidentale", essa conclude che "sembra pertanto ragionevole ritenere che in Italia il pacifismo, il neutralismo e l'antinuclearismo non saranno in grado di incidere in maniera determinante sulle scelte di fondo del paese in tema di politica estera e di difesa" (CASD 1984: 114,115,142).

Nei diversi partiti dell'opposizione di sinistra, in alcune organizzazioni sindacali ed in molti gruppi di ispirazione religiosa e dell'area alternativa la situazione è invece diversa: questo campo è rimasto spesso coinvolto in tematiche politico-pacifiste, giocando un ruolo attivo nelle mobilitazioni degli anni ottanta.

Il Partito Comunista Italiano, da anni in cerca di un compromesso fra una politica di rigido controllo sulle federazioni vicine alla propria direzione politica ed una maggiore apertura e tolleranza verso correnti critiche operanti al di fuori del partito, ha notevolmente aiutato il movimento per la pace italiano, facendo grandi sforzi di tipo finanziario, organizzativo e propagandistico: le varie mobilitazioni di massa (si pensi ad esempio alla manifestazione dell'ottobre 1983, nella quale sfilarono per le strade di Roma ca. 1.000.000 di persone) sicuramente sarebbero state impensabili senza questo sostegno, non solo a livello 'morale', da parte del partito.

Nonostante ciò nel contempo è anche spesso rimasto molto cauto e riservato verso alcune posizioni del movimento, definite più 'radicali': infatti dal 1975 - anno del quindicesimo congresso e della svolta della direzione in politica estera - in poi il Pci non si identifica più con lo slogan "fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia", seguendo una politica riformista, indirizzata ad un processo di distensione a lungo termine e ad un graduale, non più immediato superamento dei blocchi (vedi in proposito Luciano Gruppi: "La politica internazionale e i problemi del socialismo", in: Critica Marxista 2-3/1985: 117-129).

Grossi cambiamenti della linea pragmatica intrapresa dal partito in politica estera sembrano poco probabili anche sotto la nuova direzione di Alessandro Natta; il tono relativamente pacato su queste tematiche sia del dibattito pregressuale che all'interno dell'ultimo congresso stesso (tenutosi nell'aprile del 1986 a Firenze) dimostrano ciò: "Confermiamo le scelte dei nostri precedenti congressi sulla permanenza dell'Italia nella Nato, di cui sosteniamo una concezione rigorosamente difensiva e geograficamente limitata all'area prevista dal Trattato. Ciò è necessario non solo per non infrangere, con una iniziativa unilaterale, gli equilibri esistenti, ma per condurre anche in sede atlantica, di concerto con altre forze europee, una politica di distensione, di graduale disarmo e di più ampia cooperazione

internazionale" ("Documenti per il Congresso - allegato a Rinascita 5/1986: 88).

Non vi è da meravigliarsi quindi se l'atteggiamento in parte ambiguo del Pci - un deciso appoggio del movimento per la pace in generale, ma contemporaneamente un altrettanto netto rifiuto di alcune proposte specifiche di vari gruppi di quest'ultimo, indirizzate ad azioni di disarmo unilaterale e di immediata uscita dell'Italia dal Patto Atlantico - ha provocato in molti gruppi noncomunisti del movimento un forte scetticismo verso dichiarazioni politico-pacifiste del partito: "E' noto che Natta non nota la Nato. Che nota stonata! Ma che nota sto' Natta?" (slogan di manifestanti nell'estate del 1985, in: "Il Manifesto", 17.9.1985).

Mentre i partiti minori dell'opposizione di sinistra Democrazia Proletaria, Sinistra Indipendente e Partito di Unità Proletaria (PDUP - quest'ultimo ormai riconfuito nel PCI) sin dagli inizi degli anni ottanta hanno sostenuto le nuove mobilitazioni per la pace italiane, partecipando attivamente alle manifestazioni svoltesi in varie parti dell'Italia, il Partito Radicale, pur essendo stato sin dagli anni sessanta impegnato in tematiche politico-pacifiste, ha invece avuto un rapporto conflittuale spesso intenso con il movimento, e quindi deve essere fatto un breve discorso a parte. I radicali hanno infatti più volte criticato il movimento, rimproverandogli eurocentrismo, superficialità, ambiguità, incertezza e mancanza di prospettive sia in orientamento che in metodo, boicottando molte manifestazioni pacifiste o addirittura organizzando polemiche contromanifestazioni di carattere dissociativo. Solo ultimamente sembra essere stata abbandonata la strategia di dissociazione, ed il Partito Radicale sta di nuovo reintegrandosi nel movimento, sia per poter meglio portare avanti ed ampliare la propria battaglia su tematiche pacifiste, sia per ostacolare più efficacemente la linea definita 'riformista' e bilanciata del Pci, accusato di aver egemonizzato e strumentalizzato il movimento per i propri fini politici (vedi in proposito: "Notizie Radicali" 21.9.1985: 11; inoltre il contributo ai lavori congressuali di Ivan Novelli e Paolo Pietrosanti 1984: 1,3,4).

Sicuramente alcune delle critiche avanzate dai radicali ad un movimento per la pace giudicato poco concreto e di infantile naività sono in parte giustificate; d'altro lato però la mancata percezione dell'esistenza di un area assai vasta di attivisti e simpatizzanti mobilitatisi negli ultimi anni non ha concesso al Partito Radicale di contentarsi di una sola funzione di sostegno per il movimento: "E' quindi mancata ai radicali l'umiltà sufficiente per limitarsi a svolgere il ruolo di facilitatori e non di protagonisti dell'azione" (Lodi 1984: 92).

Le varie divergenze politiche interne delle federazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, favorite fra l'altro anche dall'intreccio molto fitto con interessi di rispettivi partiti, hanno nella maggior parte dei casi impedito un atteggiamento unitario ed una collaborazione costruttiva con il movimento per la pace italiano, anche se quest'ultimo ha spesso cercato di allacciare migliori contatti con il sindacato: infatti "non c'è stato nel nostro paese un rapporto facile tra movimento per la pace e sindacato, non solo per ciò che riguarda il nodo dell'industria bellica con i problemi complessi che sappiamo, ma anche sul piano dell'organizzazione e di una piattaforma politica di lotta comune" (Pietro Barrera in: CGIL 1986: 81). Una prima presa di posizione ufficiale da parte del sindacato risale al 1982, anno nel quale Lama, Carniti e

Benvenuto decisero di dissociarsi dall'iniziativa proposta dal movimento di una manifestazione anti-USA, prevista per il mese di giugno (vedi cronologia). I tre leaders accusarono quest'ultimo di unilateralità e di parzialità nel giudizio della situazione internazionale: "Alla Federazione CGIL CISL UIL non appartengono sbrigative ipotesi neutralistiche. Il sindacato italiano continuerà invece ad operare per una politica di disarmo bilanciato e controllato; per il congelamento degli arsenali nucleari e la loro progressiva riduzione; per l'eliminazione in prospettiva di tutte le armi nucleari dal territorio europeo; per una progressiva riconversione dell'industria bellica in produzioni di pace" (lettera di Lama, Carniti e Benvenuto al Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace, 28.5.1982). Soprattutto su quest'ultimo aspetto sussistono tuttora nette divergenze politiche, non solo verso iniziative critiche provenienti dall'esterno, ma anche all'interno stesso del sindacato: la discussione su problemi della conversione e dell'esportazione di armamenti, in Italia già avviata in ritardo rispetto ad altri paesi specialmente del nordeuropa (è noto infatti che i sindacati generalmente tendono a legittimizzare la propria produzione bellica soprattutto con argomenti occupazionali), è comunque sinora rimasta marginalizzata all'interno di pochi settori sindacali (ad esempio nella FLM), impedendo in questo modo un ulteriore e necessario ampliamento e approfondimento di queste tematiche.

A parte la chiesa evangelica ed alcuni ordini religiosi minoritari, impegnati già nei primi anni ottanta in tematiche politico-pacifiste, la gerarchia cattolica italiana ha invece avuto dall'inizio un atteggiamento assai cauto e riservato, evitando prese di posizione più concrete nei confronti del movimento pacifista europeo (vedi Mastrofini/Nanni 1986: 146f). Sino ad oggi sia l'episcopato che l'attuale pontefice sembrano avere proseguito su questa linea, privilegiando le proprie relazioni diplomatiche e spesso non andando oltre dichiarazioni e messaggi di tipo generale ed astratto (sull'importanza che il Vaticano dà ai rapporti governativi vedi il discorso del Papa al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 15 gennaio 1984, in: Relazioni Internazionali 4/1984: 117f). Ad esempio non risulta che abbiano preso posizione sugli euromissili, chiedendo - come faceva il movimento per la pace - la non-installazione o la diminuzione di essi; la maggiore enfasi sulla preghiera - si pensi alla giornata di preghiera per la pace di Assisi del 27 ottobre 1986 - non modifica questo giudizio.

Alcune tensioni emerse ultimamente fra rappresentanti di chiesa e di dirigenza politica (ad esempio le critiche dei Vescovi di Ivrea e di Udine al ministro della difesa Spadolini su tematiche attinenti alle spese militari ed al commercio delle armi), anche se sono state per la loro clamorosità esaltate in alcuni mezzi pubblici di informazione, non devono essere sopravvalutate, essendo esse non più, così almeno sinora sembra, della classica eccezione che conferma la regola (vedi in proposito Com Nuovi Tempi 15/1985: 4).

Diverso invece diventa il discorso quando si parla della chiesa cattolica 'di base': varie organizzazioni di quest'area (come ad esempio le Acli, la Caritas, Pax Christi, Mani Tese e l'Agesci) hanno spesso aderito a manifestazioni per la pace, favorendo una discussione più approfondita e prendendo spesso l'iniziativa, tramite l'organizzazione di convegni su alcune tematiche delicate (ad esempio sul commercio delle armi, nell'ottobre del 1985 a Roma). Specialmente su quest'ultimo aspetto l'impegno è stato notevole e ha portato a dibattiti e conclusioni nette con richieste ben definite, andando spesso oltre posizioni autodefinitesi 'progressiste' della sinistra storica

italiana: il commercio delle armi "ha compromesso in maniera preoccupante le politiche estere e ha pure, ad un diverso livello, avvelenato le coscienze operaie nelle fabbriche di armi, e condizionato l'azione dei loro movimenti sindacali, tanto da indurli a giustificare questa produzione di morte in termini di sviluppo economico e di difesa dei posti di lavoro. (...) Noi crediamo di aver diritto a conoscere tutto sul commercio delle armi e sui destinatari di tali esportazioni. Vogliamo che tale commercio sia sottoposto ad una serie di rigorose limitazioni e vincoli di legge (..)" (documento dei movimenti cattolici italiani sul commercio delle armi, giugno 1983, in: Cipax-documenti 10: 1). Sino ad oggi comunque le reazioni da parte del Vaticano su questi ed altri argomenti sono rimaste assai riservate, e non sembra pertanto ragionevole ritenere che simili posizioni possano essere in un prossimo futuro accolte anche nei gradini più alti della gerarchia ecclesiastica.

#### (4) L'area alternativa

Oltre alle forze politiche italiane, già organizzate ed istituzionalizzate da tempo, vi è anche la cosiddetta 'area alternativa', nata dalla generazione post-sessantottina, la quale si trova spesso in netto contrasto con idee e progetti delle prime: ad esempio nell'opposizione ecologista contro l'energia nucleare civile, accettata non solo nei partiti della coalizione di governo, ma anche nella maggioranza del Partito Comunista. Questa corrente, proveniente essa stessa da un passato 'movimentista' (i movimenti studenteschi, delle donne, della liberazione del terzo mondo ecc.), si è comunque sin dagli inizi impegnata nelle prime manifestazioni per la pace, spesso e paradossalmente utilizzando anche strutture ed aiuti finanziari di forze politiche preesistenti.

Il nuovo corso politico nato con questi gruppi sembra comunque destinato a crescere in un prossimo futuro: dopo il 2,5 % dei voti ottenuti alle ultime elezioni regionali del 1985, il 'partito-movimento' dei Verdi sta mettendo le proprie radici anche in Italia, trovando sostenitori e votanti non solo nell'opposizione ecologista, ma anche e soprattutto nei cittadini mobilitatisi per la pace e delusi della propria impotenza di fronte all'apparato decisionale. Le manifestazioni di massa in seguito all'incidente nucleare di Cernobil, avvenute immediatamente in varie parti dell'Italia, sembrano evidenziare una tendenza di fusione in corso fra movimenti ecologisti e pacifisti, rendendo sempre più difficile per i rappresentanti del governo ogni ulteriore legittimazione sia dell'aspetto civile che militare dell'energia nucleare.

La peace research, nata come corrente di ricerca 'critica' verso la fine degli anni sessanta, è in crisi: in alcuni paesi europei infatti cresce una tendenza verso lo scioglimento di tali istituzioni scientifiche (vedi in proposito l'appello quasi disperato di Dieter Senghaas e Georg Zundel per un maggiore sostegno di questa disciplina scientifica nella Germania Occidentale, in: Steinweg 1982: 13-15). Contemporaneamente è iniziato un dibattito approfondito e meno ortodosso su opzioni ed errori intrapresi da quest'ultima in anni passati, cercando così per la prima volta di distruggere un mito, ritenuto intoccabile sino a poco tempo fa: ad esempio, riguardo il problema del tipo di rapporti da instaurare con le proprie dirigenze politiche, viene ormai

ammesso che "peace researchers were not willing to understand that the concept of practical research requires a contractual relationship with political practitioners and the provision of research on order if the goal is for research to be applicable" (Kurt Tudyka: "Peace Research Quo Vadibus!", in: IPRN 2/1985: 18; vedi inoltre dello stesso autore: "Der Friedensforschung zum Gedächtnis", in: Wissenschaft und Frieden 1/1983: 41f).

In Italia invece sussiste tuttora una situazione di netta arretratezza su questi argomenti, non solo a livello di istituzioni di ricerca, ma anche e soprattutto a livello di dibattito scientifico: a parte alcune poche sedi esistenti ed in perenni difficoltà economiche (ad esempio l'Istituto Italiano di Ricerca sulla Pace di Napoli e l'Archivio Disarmo di Roma), pervia di perenni difficoltà economiche assai limitate nelle proprie ricerche, solo poco o niente sembra essere cambiato dal 1981, anno nel quale venne constatata una disastrosa mancanza di conoscenza sulla pace: "In Italia non esiste alcuna fonte istituzionale che produca conoscenza sui temi della pace. Esistono al massimo: organismi di partito e di movimento che lavorano sull'attualità politica nel settore; istituti di ricerca che non si occupano specificamente dei problemi della pace e della guerra ma che vi dedicano una parte della loro attenzione; singoli studiosi. I risultati sono quelli che sono: una sostanziale assenza di ricerca scientifica originale e una pressochè totale dipendenza dalle fonti estere" (Fabrizio Battistelli in: IDOC-Internazionale 11-12/1981: 5).

L'ultima frase citata ci porta al secondo punto accennato, e cioè alla mancanza di un dibattito scientifico approfondito e critico su argomenti della pace: sembra infatti che l'apprendimento e lo studio della letteratura peace research proveniente dall'estero siano stati sinora assai frammentari e focalizzati solo su alcune ristrette tematiche, distorcendo il quadro generale di tutta la discussione sinora già avuta e producendo false illusioni riguardo a ricette e soluzioni da intraprendere su specifiche problematiche. Mentre nel movimento per la pace italiano è stata nel frattempo abbandonata la via naiv-ottimista, intrapresa all'inizio degli anni ottanta, lo stesso non si può ancora dire della ricerca italiana sulla pace, rimasta ancora attaccata a posizioni arretrate, all'estero da tempo discusse ed in parte ormai superate (vedi in proposito Dieter Senghaas 1971: 7f; Dieter Senghaas 1974: 165f; inoltre l'articolo di Johan Galtung: "Twenty Five Years of Peace Research", in: Dialog 2/1985: 9-32). Ecco perchè una maggiore percezione del dibattito scientifico straniero ed un ripensamento generale e critico del ruolo sociale della peace research sembrano essere precondizioni necessarie per un ulteriore sviluppo della discussione su queste tematiche; a tale proposito occorre anche distinguere meglio fra 'peace research' e 'peace movement', evitando di partire dalla supposizione sbagliata di una totale omogeneità di interessi fra i due: "La tensione fra scienza e politica non può essere risolta, ma solo rimossa produttivamente per ambo le parti. La speranza di una identità totale fra ricerca sulla pace e movimento per la pace, emersa ripetutamente, non considera un'esperienza storica, e cioè che la fusione fra scienza e politica hanno sempre portato ad una riduzione ideologica di quest'ultima, prosciugando i movimenti sociali nei propri gusci organizzativi" (Egbert Jahn: "Friedensforschung und Friedensbewegung", in: Steinweg 1982: 161).



## (5) Le novità in campo internazionale

Il miglioramento di canali di comunicazione e di forme di interazione fra i singoli gruppi per la pace su suolo nazionale non si è fermato dinnanzi ai propri confini, portando ad un evidente ampliamento di contatti anche nel settore internazionale. Soprattutto i convegni annuali dell'END (European Nuclear Disarmament), svoltisi ogni anno in diverse città europee e nel 1984 a Perugia, sono stati sicuramente una delle occasioni più adatte per dar seguito ad un tipo di discussione su tendenze e prospettive delle mobilitazioni per la pace in generale, offrendo al movimento italiano ottimali precondizioni per un'intensificazione dei contatti con varie iniziative pacifiste di altri paesi. Tematiche più specifiche hanno potuto essere approfondite soprattutto con movimenti austriaci, svizzeri e jugoslavi: è il caso del progetto 'Alpe-Adria', sviluppato da movimenti per la pace austriaci ed orientato ad un concepimento di una zona denuclearizzata e parzialmente smilitarizzata intorno all'Austria, paese neutrale. Alcune manifestazioni comuni, svoltesi in zona di frontiera (ad esempio l'incontro sul ponte Europa nel nordtirolese austriaco nell'aprile del '84 ed il 'die-in' effettuato sul confine italo-yugoslavo nel novembre dello stesso anno), hanno cercato di evidenziare i risultati raggiunti e di attirare l'attenzione di un'opinione pubblica più vasta.

I risultati sinora ottenuti in questo campo non devono essere sopravvalutati: le iniziative di carattere internazionale svoltesi negli ultimi anni hanno nella maggior parte dei casi raggiunto un livello piuttosto moderato, non riuscendo ad avere l'eco desiderata da parte dei mezzi pubblici di informazione. Comunque sembra certo che il movimento per la pace italiano proseguirà su questa linea, ampliando e migliorando i vari contatti già stabiliti: sempre presente ai convegni dell'END, ormai divenuti un'istituzione che si ripete annualmente (nel 1986 si svolgerà a Parigi), sembra stia cercando di approfondire un dialogo anche con alcuni paesi del Mediterraneo. Anche rimanendo scettici riguardo ad ulteriori sviluppi in questa direzione, dei cambiamenti a medio e lungo termine non sono comunque del tutto da escludere, con conseguenze possibili anche all'interno stesso della vita politica italiana (ad esempio nel campo della politica di cooperazione con i paesi del terzo mondo).

## (6) Conclusioni

Le opinioni citate all'inizio di quest'articolo riguardo ad una già avvenuta scomparsa del movimento per la pace italiano potrebbero essere confutate solo con alcune indicazioni cronologiche sugli avvenimenti degli ultimi due anni. Ciononostante bisogna però ammettere che una crisi del movimento, subentrata con l'inizio dello stazionamento dei missili Cruise a Comiso, c'è stata e non sembra essere ancora del tutto superata: le numerose discussioni degli ultimi mesi in cerca di nuove possibilità e prospettive testimoniano questo fatto.

Distinguere fra un'evoluzione quantitativa ed una di carattere qualitativo è importante: le mobilitazioni italiane di massa, avvenute negli anni prima dello stazionamento in Sicilia, dopo la primavera del 1984 non si sono ripetute; rimane però innegabile che negli anni passati tematiche assai vaste e complesse hanno potuto essere discusse ed approfondite dal movimento.

Le manifestazioni di massa contro i missili atomici sono quindi un fenomeno che appartiene ormai al passato, non ripetibile facilmente. Va però tenuto presente che quantità e qualità, pur essendo stati sinora due campi separati nell'evoluzione del movimento, sono anche fenomeni paralleli che si influenzano a vicenda: sembra perciò ragionevole ritenere che le pressioni esercitate da vaste parti della popolazione sull'apparato decisionale italiano siano destinate a crescere.

Prognosi scientifiche, se di carattere troppo generale ed astratto, rimangono nella maggior parte dei casi sterili e devono essere per questo evitate; ciononostante le scienze sociali possono cercare di seguire e di evidenziare sviluppi e tendenze in corso, tenendo conto del fatto che esperienze storiche non vanno e vengono senza lasciare tracce. Ritenere che il fenomeno delle manifestazioni di massa sia ormai finito e non ripetibile sarebbe una conclusione affrettata: non solo le varie iniziative contro le spese militari e contro l'esportazione di armamenti, ma anche le ultime azioni nate dopo la crisi italo-libica e dopo la tragedia nucleare di Cernobil hanno dimostrato che al giorno d'oggi assai più persone sono disposte ad occuparsi di più vaste problematiche. Le esistenti interdipendenze tra individui, società e stato sembrano ormai essere sentite maggiormente dalla popolazione e sembra perciò più che probabile che in un prossimo futuro nuove mobilitazioni di massa possano manifestarsi sul nostro territorio nazionale: basteranno gli eventi clamorosi necessari per promuovere ciò.

Allegato: cronologia delle centrali attività del movimento per la pace italiano

1981

agosto - Roma: il governo italiano approva lo stazionamento di 112 missili Cruise a Comiso, in Sicilia  
settembre - Perugia: marcia pacifista da Perugia ad Assisi (50-80.000 partecipanti)  
ottobre - Roma: manifestazione per la pace (300-500.000 partecipanti)

1982

aprile - Comiso: manifestazione internazionale (ca.70.000 partecipanti); varie attività fino a settembre  
giugno - Roma: manifestazione anti-USA (ca.100.000 partecipanti)  
novembre - Milano: treno per la pace Milano-Comiso (arrivo a Comiso il 16 dicembre)  
dicembre - manifestazioni a Roma, Torino, Milano, Brescia e in Sicilia

1983

marzo - Comiso: attività varie fino a settembre  
aprile - Roma: il movimento per la pace decide una raccolta di firme contro lo stazionamento dei missili Cruise  
ottobre - Roma: manifestazione per la pace (ca.1.000.000 partecipanti)

1984

marzo - Comiso: inizio dello stazionamento di missili Cruise  
luglio - Perugia: terza convenzione dell'END (European Nuclear Disarmament), ca.1.200 partecipanti  
dicembre - Sicilia: manifestazioni a Palermo (ca.5.000 partecipanti) e a Comiso

1985

marzo - Piacenza: manifestazione contro lo stazionamento di caccia-bombardieri 'Tornado'  
luglio - Roma: terza assemblea nazionale dei comitati per la pace.  
Amsterdam: quarta convenzione dell'END (ca.1.200 partecipanti)

agosto - attività varie a Comiso ed a Venezia  
settembre - La Maddalena (Sardegna): campo per la pace contro sommergibili nucleari della NATO  
ottobre - Perugia: quarta marcia da Perugia ad Assisi per il blocco delle spese militari (ca.50.000 partecipanti). Roma: convegno promosso dalle Acli contro l'esportazione di armi ai paesi del terzo mondo  
novembre - Firenze: convegno promosso dalla rivista Testimonianze su 'continenti e popoli oltre i blocchi'

1986

febbraio - Roma: prima assemblea nazionale dei Centri di iniziativa per la pace 'per una nuova stagione del movimento pacifista'  
marzo - Milano, Torino, Roma: manifestazioni contro azioni militari italiane in Libia (ca.10.000 partecipanti)  
aprile - grosse manifestazioni anti-USA e contro un intervento militare italiano in Libia si svolgono in molte città italiane (ca.130.000 partecipanti)  
maggio - Roma: manifestazione nazionale contro le centrali nucleari (ca.200.000 partecipanti)  
giugno - quinta conferenza dell'END (ca.700 partecipanti)  
ottobre - Roma: manifestazione nazionale del movimento per la pace (ca.400.000 partecipanti)

Note bibliografiche

- Archivio Disarmo: "I movimenti per la pace in Europa: analisi e interpretazioni 1983-1984", Roma, 1984
- Barbieri, Giacomo: "Esperienze sindacali in Italia e all'estero", in: OGIL 1986: 107-116
- Battistelli, Fabrizio: "La pace come ricerca e come informazione", in: IDOC 11-12/1981: 3-14
- Borrelli, Mario: "The Italian Peace Research Institute: 1977-1982", in: IPRN 1/1983: 19-24
- Centro Alti Studi per la Difesa (CASD): "Pacifismo, Neutralismo, Antinuclearismo: riflessi sulla politica di difesa", Roma, 1984
- Centro Interconfessionale per la Pace (Cipax): "Documento dei movimenti cattolici italiani sul commercio delle armi - 10/1983", Roma
- CGIL: "Sindacato e problemi dell'industria bellica", Ediesse, Roma, 1986
- CGIL-Dipartimento Internazionale: "La politica internazionale dal X all'XI Congresso", Ediesse, Roma, 1986
- Coates, Ken (ed): "The Amsterdam Convention - END Papers 10", Russel Press, Nottingham, 1985
- Com Nuovi Tempi 15/1985
- Critica Marxista 2-3/1985
- CRS-materiali/atti 1: "Pacifismo e sovranità. Euromissili, questioni giuridiche e istituzionali. Schede sui movimenti pacifisti. Documenti, indirizzi, cosa leggere", all. a Democrazia e Diritto 3/1984
- Galtung, Johan: "Twenty Five Years of Peace Research", in: Dialog 2/1985: 9-32
- Gärtner, Heinz/Trautmann, Günter (ed): "Ein dritter Weg zwischen den Blöcken? Die Weltmächte, Europa und der Eurokommunismus", Verlag für Gesellschaftskritik, Wien, 1985
- Gentiloni, Paolo/Spampinato, Alberto/Spataro, Agostino: "Missili e Mafia. La Sicilia dopo Comiso", Editori Riuniti, Roma, 1985
- Il Mulino 286/1983
- International Peace Research Newsletter (IPRI) 1/1983; 3/1983; 2/1985
- Isernia, Pierangelo: "I movimenti per la pace: una realtà in divenire", in: Il Mulino 286/1983: 233-258
- Istituto Affari Internazionali (IAI): "L'Italia nella politica internazionale. Anno dodicesimo: 1983-1984", Franco Angeli, Milano, 1986
- Jahn, Egbert: "Friedensforschung und Friedensbewegung", in: Steinweg 1982: 146-165
- Krippendorff, Ekkehart (ed): "Friedensforschung", Kiepenheuer & Witsch, Köln-Berlin, 1968
- Lodi, Giovanni: "Uniti e diversi. Le mobilitazioni per la pace nell'Italia degli anni '80", Unicopli, Milano, 1984
- Novelli, Gianni: "Chiesa e movimento per la pace", manoscritto, Roma, 1983
- Novelli, Ivan/Pietrosanti, Paolo: Contributo ai lavori congressuali del 1984
- Österreichisches Institut für Friedensforschung: "Dialog - Beiträge zur Friedensforschung 2/1985", Stadtschlaining, 1985
- Pace in Movimento 1/1985, 2/1985
- Problemi del Socialismo 1/1984: "Pace e sicurezza - problemi e alternative", Franco Angeli, Milano, 1984

Problemi del Socialismo 2/1984: "Culture della pace e della guerra",  
Franco Angeli, Milano, 1984  
Rapoport, Anatol: "Peace Research and Peace Movement", in: IPRN  
3/1983: 2-9  
Relazioni Internazionali 50/1979, 47/1983, 4/1984  
Senghaas, Dieter (ed): "Kritische Friedensforschung", Suhrkamp,  
Frankfurt am Main, 1971  
Senghaas, Dieter: "Gewalt, Konflikt, Frieden. Essays zur  
Friedensforschung", Hoffmann und Campe, Hamburg, 1974  
Skuhra, Anselm/Wimmer, Hannes (ed): "Friedensforschung und  
Friedensbewegung", VWGÖ, Wien, 1985  
Steinweg, Reiner (red): "Die neue Friedensbewegung. Analysen aus der  
Friedensforschung", Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1982  
Testimonianze 282-284/1986  
Tudyka, Kurt: "Der Friedensforschung zum Gedächtnis", in: Wissenschaft  
und Frieden 1/1983: 41-46  
Tudyka, Kurt: "Peace Research and Peace Movement. A Rejoinder", in:  
IPRN 2/1985: 17-19  
Wissenschaft und Frieden 1/1983, Wien, 1983

iai ISTITUTO AFRICANO  
INTELLIGENZA E RIFORMA  
n° 104. 9359